



**HAL**  
open science

## La Tijaniyya in Senegal. Il ruolo delle dahira d'impresa nello sviluppo del pellegrinaggio a Fès.

Nazarena Lanza

### ► To cite this version:

Nazarena Lanza. La Tijaniyya in Senegal. Il ruolo delle dahira d'impresa nello sviluppo del pellegrinaggio a Fès.. Adriana Piga. Senegal. Culture in divenire nell'Africa Occidentale, AIEP Editore, pp.131-146, 2013, I libri di Afriche e Orienti n°7. halshs-00913184

**HAL Id: halshs-00913184**

**<https://shs.hal.science/halshs-00913184>**

Submitted on 3 Dec 2013

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## La Tijaniyya in Senegal. Il ruolo delle *dahira* d'impresa nello sviluppo del pellegrinaggio a Fès.

Nazarena Lanza

Dottoranda IDEMEC (Aix-en-Provence)

In cotutela con l'Università di Torino

Associata al Centre Jacques Berque (Rabat)

*Amo essere solo durante questo genere di viaggi... Ma quando sono arrivato a Casablanca ho incontrato il gruppo dei Grands Moulins de Dakar. Loro fanno la zyara<sup>1</sup> a Fès ogni anno. Abbiamo talmente condiviso durante questo viaggio che ora è come se ci conoscessimo da una vita...*

Questa affermazione di un impiegato in un'agenzia viaggi di Dakar<sup>2</sup>, ci spinse a considerare una dimensione, inaspettata, del pellegrinaggio dei discepoli tijani senegalesi a Fès.<sup>3</sup> Queste poche parole hanno costituito, infatti, uno stimolo ad indagare sul ruolo delle *dahira* d'impresa nel contesto delle mobilità religiose senegalesi in Marocco, sia in termini di "quantità", cioè, d'intensificazione del flusso di pellegrini che di "qualità", ovvero sull'impronta specifica che le *dahira* tijani danno a questo pellegrinaggio.<sup>4</sup>

Questo articolo si basa su osservazioni fatte a partire dal 2011<sup>5</sup> di alcune *dahira* tijani di importanti imprese di Dakar<sup>6</sup> e sulla partecipazione, con due di esse, alle visite organizzate nelle "capitali" della Tijaniyya senegalese: Tivaouane in Senegal e Fès in Marocco.

Queste osservazioni ci hanno portato a riflettere sulle dinamiche che promuovono la *zyara* in Marocco<sup>7</sup> e sulle trasformazioni, di senso come di forma, che questa ha subito nel corso del tempo. Da una decina di anni, in particolare, questo pellegrinaggio è entrato a pieno titolo nell'industria del "turismo religioso" (marocchino come senegalese) e i gruppi di pellegrini senegalesi fanno ormai parte del paesaggio urbano di Fès come di alcune altre città che ospitano delle *zawya*<sup>8</sup> della Tijaniyya. In Senegal, si può parlare di "moda" o "fenomeno di società", se si guardano i numeri in costante crescita delle partenze.<sup>9</sup>

Un ruolo determinante in questo successo lo hanno avuto due tipi di organizzazioni sostanzialmente diverse: le agenzie viaggi senegalesi, che si sono spesso avvalse dell'esperienza di *moqaddam* tijani, e le *dahira* di alcune grandi imprese commerciali.<sup>10</sup>

In questo articolo ci concentreremo sul ruolo di queste ultime. Le *dahira* d'impresa hanno dato, infatti, un impulso decisivo al flusso di pellegrini, grazie all'organizzazione, da una decina di anni, di *zyara* di gruppo dei membri delle *dahira*. Fenomeno recente e innovativo, poiché questo pellegrinaggio, che fino ad un'epoca recente (fine anni '90) era appannaggio esclusivo della classe agiata urbana, si è parzialmente aperto alla classe operaia, grazie alle modalità organizzative delle *dahira*, come l'estrazione a sorte e la pratica della tontina. NOTA: In Senegal la tontina é una pratica molto diffusa e le associazioni create questo proposito, soprattutto di donne ma non solo, non si contano. La partecipazione a questo tipo di associazione, detta generalmente "tour" (giro), si traduce nell'impegno di ciascun membro a versare una somma pre-determinata ad una frequenza data. Ad ogni "giro" di versamento, uno dei partecipanti é designato per essere il beneficiario dell'insieme della somma raccolta. Sulla pratica della tontina legata al pellegrinaggio alla Mecca leggere Ferdaous Hardy et Jeanne Semin, "Fissabilillah! Islam au Sénégal et initiatives féminines. Une économie morale du pèlerinage à la Mecque" in *Afrique Contemporaine*, n°231, 2009/3, Éditeur De Boeck Université.

Si tratta di modalità peraltro già ampiamente sperimentate per assicurare le altre attività di queste associazioni religiose. Pensiamo, in particolare, all'organizzazione del *gamou*<sup>11</sup> a

Tivaouane, che una volta all'anno porta i membri delle *dahira* nella città santa della Tijaniyya senegalese. Come vedremo, questo fenomeno sta progressivamente aumentando di portata, a mano a mano che queste esperienze si consolidano e creano un'immagine di prestigio alle *dahira* che le promuovono.

A partire da questi elementi vorremmo riflettere sulla possibilità che si stia mettendo in moto un processo non soltanto di intensificazione delle mobilità a carattere religioso già esistenti da secoli tra il Senegal e il Marocco, ma anche di trasformazione sostanziale di queste mobilità, a partire da realtà socio-organizzative tipicamente senegalesi. Ci riferiamo, in particolare, al trasferimento, in contesto marocchino, di pratiche legate all'organizzazione delle visite collettive a Tivaouane e delle dinamiche relazionali esistenti tra i *taalibés*<sup>12</sup> responsabili delle *dahira* e le autorità religiose della città, sede del pellegrinaggio.

Per introdurre il quadro dell'analisi pensiamo di delineare *in primis*, il contesto storico-religioso delle relazioni tra il Marocco e il Senegal e, in particolare, il ruolo che la Tijaniyya ricopre in queste relazioni. In seguito, esamineremo gli sviluppi attuali del pellegrinaggio in Marocco ed entreremo nel vivo dell'organizzazione delle *dahira* d'impresa e di alcune delle dinamiche che le animano. In particolare, tre saranno i livelli di osservazione prescelti, a partire dai profili di tre figure-chiave del pellegrinaggio "d'impresa", ognuno dei quali offre alcuni elementi di riflessione sugli interrogativi evocati.

Il primo livello è incentrato sulla figura di un presidente di *dahira* d'impresa, sull'organizzazione del *gamou* e sul tipo di relazioni che questo intrattiene con le autorità religiose di Tivaouane; il secondo si focalizza sul presidente di un'altra *dahira* d'impresa, questa volta in relazione all'organizzazione della *zyara* a Fès e del suo significato per un *moqaddam* della Tijaniyya (il presidente stesso della *dahira*), animato da un desiderio di crescita ed evoluzione nella confraternita; il terzo e ultimo livello di osservazione è incentrato su un *moqaddam*, ex presidente di una *dahira* d'impresa, oggi accompagnatore di professione di gruppi di pellegrini.

Nelle conclusioni, cercheremo di dare qualche risposta alle interrogazioni seguenti. Quali sono le evoluzioni contemporanee di un percorso antico che unisce il Senegal al Marocco? Quali confluenze, contaminazioni, influenze si producono quando delle istituzioni senegalesi, come le *dahira* d'impresa, trasferiscono in Marocco competenze e pratiche accumulate nell'organizzazione delle *zyara* in Senegal?

### **Marocco-Senegal: relazioni storiche e ruolo della Tijaniyya**

Molto è stato scritto a proposito del ruolo fondamentale che la religione musulmana ha avuto nelle relazioni tra il Marocco e il Senegal (Kane 1993; Marfaing, Wippel 2004; Triaud 2008). L'Islam ha contribuito a dare forma alle relazioni secolari esistenti tra i due Paesi e che, oggi, sono utilizzate come canale privilegiato di comunicazione diplomatica e istituzionale<sup>13</sup> (Ennaji 1994; N'Diaye 2008; Sambe 2010).

L'Islam fu introdotto nei Paesi a sud del Sahara, infatti, a partire del Nord Africa e, in particolare, dal regno del Marocco. Non è facile determinarne esattamente il periodo, ma sembra che l'emergere di un commercio fruttuoso attraverso il Sahara, a partire dalla nascita della dinastia cheriffiana (788 d.C.) abbia contribuito alla circolazione di marabutti e commercianti musulmani, dunque della religione, oltre che delle merci (Monteuil, 1971; Devisse 1973).

Il *Bilad el-Soudan*, « paese dei neri », verso cui si dirigevano le carovane, era costituito dagli imperi del Sahel, stabiliti tra il fiume Senegal e il lago Tchad : l'impero del Ghana (VIII°-XIII° sec.), del Mali (XIII°-XVI° sec.), del Songhai (metà-XIV°-XVII° sec.). I sovrani africani, interessati da armi, cavalli e manufatti venuti dal Nord, adottavano la lingua e la religione dei ricchi commercianti che li trasportavano (Triaud 2008). Gli Almoravidi<sup>14</sup> (XI°-metà XII° sec.), confraternita di chierici guerrieri originari del Sahara, assicurarono poi

l'egemonia della religione musulmana, dopo aver intrapreso la conquista del Marocco e di una parte della Spagna, a Nord, e della regione del fiume Senegal, a Sud.

L'Islam in queste regioni è dunque contraddistinto dall'influenza maghrebina, che si esprime attraverso il rito *malekita*<sup>15</sup> e si struttura sotto forma di confraternite religiose.<sup>16</sup> La Tijaniyya, tra le varie *tariqa* che fecero la loro apparizione a sud del Sahara, si impose tardivamente ma in maniera determinante ed è attualmente praticata dalla maggioranza dei senegalesi (Triaud, Robinson eds. 2000). La confraternita si diffuse in Senegal soprattutto grazie al *jihad* di un importante marabutto del Futa Toro, El Hajj Oumar Tall (1795-1864 circa). Questo santo guerriero, durante il suo pellegrinaggio alla Mecca, era stato nominato *Khalife*<sup>17</sup> della Tijaniyya per l'Africa occidentale da uno dei discepoli di Cheikh Ahmed Tijani, il fondatore della *tariqa* considerato lui stesso un discendente del Profeta (Robinson 1988).

Questi, nato nel 1937 a Ain Madi in Algeria, aveva fondato una confraternita dopo aver a lungo peregrinato, di *tariqa* in *tariqa*, per raccogliere gli insegnamenti dei più importanti Cheikh dell'epoca. Per sfuggire alle persecuzioni ottomane cercò rifugio a Fès, importante centro culturale e religioso dell'epoca, dove si installò e fece costruire la sua *zawya*. Alla sua morte, nel 1815, fu sepolto sul posto, nonostante i conflitti nati a questo proposito con la ramificazione algerina della *zawya*, che ne rivendicava il corpo (El Adnani 2007). Le spoglie di un santo hanno, infatti, un'importanza capitale per il gruppo che le detiene e per il luogo di culto che le custodisce, che diventa una destinazione di pellegrinaggio e di rinnovamento identitario per i discepoli. Fès s'impose, dunque, su Ain Madi nel paesaggio tijani senegalese e ciò rafforzò i legami religiosi già esistenti tra il Marocco e il Senegal (Kane 1994).

In Senegal, al seguito di El-Hajj Omar Tall, gli Cheikh e i Califfi delle diverse future ramificazioni della Tijaniyya senegalese cercheranno (e cercano ancora oggi) un'affiliazione spirituale con la *zawya* madre di Fès, considerata come particolarmente prestigiosa perché più vicina al fondatore e, di conseguenza, al Profeta (Piga 2003; 2006). Inizialmente erano soprattutto le autorità religiose senegalesi (o aspiranti tali) della Tijaniyya che si rendevano a Fès o coltivavano delle relazioni con gli *cherif*<sup>18</sup> della città. Molti cercavano una consacrazione, l'*hijaza*, che attestasse lo stato di avanzamento nella *tariqa* e l'appartenenza a una *silsila*<sup>19</sup> (catena mistica) vicina al fondatore della confraternita. Ottenere più *hijaza* costituisce anche un modo per appartenere a più *silsila* e, quindi, poter concentrare su di sé più traiettorie o legittimità spirituali. La *silsila* considerata come la più prestigiosa dai *moqaddam* senegalesi è quella rilasciata a Fès dai discendenti diretti di Ahmed Tijani.

### **Il pellegrinaggio a Fès e le sue forme contemporanee**

Durante il regime coloniale la *zyara* a Fès era strettamente controllata, per paura di un contagio, con le idee nazionaliste e panislamiste presenti in certi ambiti intellettuali marocchini (Kane 1994; Triaud, Robinson eds. 1997; 2000). Nonostante la stretta sorveglianza, la possibilità di effettuare la *zyara* a Fès ha comunque beneficiato dell'amministrazione coloniale, grazie all'organizzazione, da parte di quest'ultima, del *Hajj* annuale alla Mecca per via marittima (Mbaké 2004; Sambe 2010). I pellegrini potevano, all'andata o al ritorno dalla Mecca, chiedere di fare scalo a Casablanca o a Tangeri per raggiungere Fès in macchina o in pullman.

Il potere di concedere il permesso di effettuare il viaggio costituiva un modo, per l'autorità coloniale, di controllare e fidelizzare i marabutti e l'élite urbana. Effettivamente, partivano soltanto coloro che avevano provato il loro attaccamento alla Francia e che accettavano un sistema di mutua collaborazione. Questi legami favorirono il radicamento delle confraternite islamiche nei territori amministrati dalla Francia e semplificarono il Governo delle colonie (Triaud, Robinson eds. 1997). In particolare, da allora, i marabutti delle maggiori confraternite hanno costantemente giocato un ruolo politico e non hanno più abbandonato lo spazio pubblico (Coulon 1988, Seck 2010). Ai "Grandi marabutti" dell'epoca si sono

succeduti i loro discendenti, fissando delle dinastie di *Khalife* che si sono perpetuate fino ad oggi<sup>20</sup>. All'alleanza con l'amministrazione coloniale si è sostituita, dopo l'indipendenza, l'alleanza con i governi nazionali, in uno scambio di legittimazione religiosa contro favori politici che ha contribuito a consolidare entrambi (Cruise O'Brien 1992). Tra le diverse branche della Tijaniyya, è quella fondata da El Hajj Malik Sy (1855-1922) di Tivaouane che si è imposta e che detiene il Califfato generale, che rappresenta cioè la Tijaniyya senegalese.<sup>21</sup> Tutte le branche, nonostante ciò, guardano a Fès come alla "capitale della Tijaniyya", al punto che diventa "sospetto" avere come unico punto di riferimento la sede locale di un *Khalife*. Un pellegrino senegalese, affiliato alla branca di Ibrahim Niasse, un giorno ci disse, durante una *zyara* in Marocco (agosto 2012): E' a Fès che si riconosce un vero tijani. Puoi essere affiliato a Kaolak, a Medina Gounass o altro ma se vieni a Fès vuol dire che non hai perso di vista il significato di essere tijani, ossia che prima di tutto c'è Sidna Cheikh (Cheikh Ahmed Tijani)". Con l'indipendenza, all'inizio anni '60, la possibilità di andare a Fès non subisce più restrizioni di ordine politico, ma i costi elevati e le difficoltà del viaggio permettono soltanto ad una minoranza di musulmani di partecipare al pellegrinaggio e compiere la *zyara*, composta soprattutto da autorità religiose con il loro seguito (che poteva raggiungere il centinaio di persone) e dell'élite urbana tijani (Sambe 2010).

Nonostante il forte interesse che suscita, come abbiamo visto, da più di un secolo, è soltanto da una decina di anni che si assiste ad una "democratizzazione relativa" del viaggio e ad un certo boom del "turismo religioso" a destinazione del Marocco. Se negli anni '60-'70 Vincent Monteuil notava che «Attualmente va di moda nei territori francofoni, altrove è *fashionable*, recarsi al pellegrinaggio arabo», oggi è soprattutto il Marocco ad attirare la clientela tijani (1971:59). Il costo è minore, la meta è simbolicamente importante e soddisfa, allo stesso tempo, un certo desiderio di "turismo" non finalizzato a se stesso. A titolo di esempio, una pellegrina, durante la sua *zyara* a Fès nell'agosto 2012, ci confidava: «sono andata più volte in Francia ma, alla fine, in Europa una città vale l'altra. Allora abbiamo cominciato (lei e suo marito) a venire in Marocco perché abbiamo una motivazione religiosa e poi è un Paese interessante».

Alcune *dahira*, a partire dagli anni 2000, hanno dato una spinta decisiva a questo fenomeno, caratterizzandolo con modalità organizzative e specificità proprie. Tra queste, le *dahira* tijani di alcune grandi imprese di Dakar.

### **Le *dahira* tijani, funzioni e organizzazione**

La *dahira* è un'organizzazione religiosa che struttura tanto uno spazio di comunione nella fede quanto uno spazio di solidarietà socio-economica. E' uno strumento organizzativo (raggruppamento e mobilitazione di risorse) e d'azione (realizzazione di aspirazioni collettive) al servizio di una comunità costituita e sotto la direzione di uno Cheikh. Per quest'ultimo, la *dahira* costituisce una struttura di reclutamento-formazione dei *taalibés* e un canale essenziale di comunicazione tra l'amministrazione della confraternita e i fedeli. Se molto è stato scritto sulle *dahira* muridi, in Senegal (Cruise O'Brien 1971; Coumba Diop 1981; Copans 1980) come nella diaspora (Bava 2003; Kane 2009), le *dahira* tijani, salvo qualche eccezione, hanno suscitato meno interesse da parte dei ricercatori.

Abdou Salam Fall, per esempio, in un articolo apparso nel 1999, parla dell'importante ruolo delle *dahira*, muridi come tijani, nell'inserimento sociale ed economico dei *taalibés* nel tessuto urbano della città di Dakar (1999). Il profilo di marabutto che ne emerge risulta simile a quello di un padrino, che si occupa dei problemi dei propri discepoli in un sistema clientelare caratterizzato da relazioni di dipendenza, fedeltà e dedizione. El Hajj Samba Diallo, dal canto suo, si concentra sulla dimensione educativa e d'insegnamento delle istituzioni messe in atto nella Tijaniyya di Tivaouane, come il Califfato, le *daara* (scuole

religiose in cui si insegnano il corano, le scienze islamiche e la *tariqa*) e la *dahira*, cellula essenziale dell'organizzazione della confraternita (Samba Diallo 2012).

Oggi esistono *dahira* d'impresa, di quartiere, di studenti, di donne, etc. La loro concezione rimonta, per alcuni<sup>22</sup>, al 1932, quando *Sérigne Babakar Sy*, allora *Khalife* della Tijaniyya in Senegal, la raccomandò come forma di organizzazione ai discepoli.<sup>23</sup> La finalità era quella di raggrupparli sulla base della loro fede e non intorno ad appartenenze etniche, di classe sociale o di professione.

Momar Coumba Diop differisce di parecchi anni lo slancio organizzativo dei tijani. In un articolo apparso nel 1981, parla della «ristrutturazione della clientela urbana» della confraternita, operata dalla leadership tijane, alla fine degli anni '70. L'autore l'interpreta come una reazione alla presenza, progressivamente più importante, dei muridi nelle città e della loro capacità di mobilitazione e reclutamento della gioventù urbana.<sup>24</sup> In ogni caso, al di là delle rivalità storiche tra l'una e l'altra confraternita, i tijani sembra siano stati i primi ad organizzarsi in *dahira* all'interno delle imprese di Dakar, se non altro poiché all'epoca erano più numerosi tra i lavoratori dell'industria. Oggi, ogni confraternita si struttura, all'interno di queste imprese, a partire da una *dahira*. Esistono infatti, a fianco delle *dahira* tijani (generalmente più numerose), le *dahira* muridi, qadiri, layenne e persino cristiane.

### **La *dahira* dei Grands Moulins de Dakar (GDM) e il suo presidente**

I Grands Moulins de Dakar (GDM), industria molitoria attiva dal 1952, è una delle più grandi imprese agro-alimentari dell'Africa occidentale. Una volta superate le strette misure di sicurezza, si accede alla grande corte interna. In essa dominano, dietro a numerosi camion, i quattro granai cilindrici e la fabbrica a numerosi piani, sulla quale spicca in rosso, visibile fin dal porto, l'iscrizione "Les Grands Moulins de Dakar".

M.N., il presidente della *dahira* tijani, riceve in un piccolo ufficio polveroso di farina, a fianco di un magazzino di riso che, all'occorrenza, serve per le assemblee dei responsabili di settore della *dahira*.

Sulla cinquantina, si mostra disponibile e contento che ci si interessi alla sua *dahira* e alla confraternita in generale. Dietro alla sua sedia, in evidenza sul muro bianco, sono appese le immagini di *Sérigne Mansour*, all'epoca<sup>25</sup> *Khalife* generale della Tijaniyya, e *Sérigne Babakar Sy*, primo Califfo e «inventore»<sup>26</sup> delle *dahira*.

La *dahira* che M.N. rappresenta, riunisce 149 aderenti ed è la più numerosa tra quelle dell'impresa. La sua finalità principale è fare comunità intorno alla fede, il che si traduce nell'organizzazione di formazioni religiose, conferenze, momenti di condivisione e assistenza sociale. L'organizzazione della *zyara* in Marocco è oggetto di fierezza per la *dahira* ed è considerata, allo stesso tempo, un esempio da seguire dalle *dahira* di altre imprese. Le sue risorse provengono da due forme di contributo dei membri i quali versano una partecipazione fissa ogni mese. M.N. così espone il meccanismo di autofinanziamento della *dahira*: «Esistono due modelli di contributo. Il primo, obbligatorio per tutti i membri, è di 2000FCA (circa tre euro) al mese<sup>27</sup>, trattenuta dal salario. Essa copre la maggior parte delle attività (il *gamou* a Tivaouane, le conferenze e le formazioni religiose, la manutenzione della moschea...) e le spese sociali. Ad esempio, alla morte di un genitore o di un figlio la *dahira* offre 50.000FCA<sup>28</sup>, quando un membro è ospedalizzato riceve 25.000FCA al mese<sup>29</sup>, quando parte per la Mecca, 100.000FCA<sup>30</sup>. Il secondo tipo di versamento, facoltativo, è di 2.500FCA al mese e serve unicamente per poter partecipare alla *zyara* a Fès e al pellegrinaggio alla Mecca».

Le quote comprendono anche le "offerte" fatte ai diversi marabutti di Tivaouane in occasione del *gamou*. Come M.N. ci spiega ulteriormente: «raccolgiamo circa 1.200.000 FCA (circa 1.800€) per il *Khalife* generale, 300.000FCA (circa 500€) per suo fratello (prossimo *Khalife* secondo le "regole" di successione<sup>31</sup>), 200.000FCA (circa 300€) per suo figlio... ».

Offrire dei doni (*hadiya*) allo Cheikh (o, in generale, al maestro spirituale) fa parte, in principio, della tradizione sufi. Come spiega un *Imam* tijani dal suo blog<sup>32</sup>: «*Hadiya* significa regalo. Un regalo è dato in segno d'amore, di rispetto o di ringraziamento, o tutto ciò allo stesso tempo... C'è molta *baraka* nel fatto di offrire delle *hadiya* agli Cheikh o ai *moqaddam*, anche se questi non ne hanno bisogno... e ancora di più se ne hanno bisogno ! ... questi doni, principalmente monetari, li aiutano a ricevere i loro numerosi ospiti e ad aiutare i poveri che li sollecitano».

Nel caso in esame la pratica dell'*hadiya* va oltre il suo senso originale: la relazione maestro-discepolo, contesto tradizionale del dono, si adatta alla forma relazionale maestro-organizzazione, nella quale l'intermediario gioca un ruolo centrale. La relazione così strutturata consolida il legame tra l'autorità religiosa e il *responsabile* dei discepoli, legame intrattenuto da entrambi. M.N., con un ristretto comitato della *dahira* composto dal tesoriere e dal segretario generale, ogni anno va a Tivaouane, una decina di giorni prima dell'inizio del *gamou*, per fare il giro delle autorità religiose e offrire loro le somme raccolte tra i membri.

La chiamata al telefono di *Sokhna*<sup>33</sup> Astu Sy, figlia di Abdou Aziz Sy Dabakh<sup>34</sup> e la visita, nel suo ufficio, dell'interprete del Califfo *Sérigne* Mansour<sup>35</sup>, lasciano intuire un certo rapporto di familiarità con l'entourage della famiglia Sy di Tivaouane. Come lui stesso ci conferma con un certo grado di fierezza, "se hanno bisogno di qualcosa, chiamano me".

Grazie alle tontine la *dahira* ha potuto comprare anche una casa a Tivaouane, per accogliere i membri e le loro famiglie durante il *gamou*. Avere una dimora nella città santa di El-Hajj Malik Sy costituisce un segno di prestigio per tutte le *dahira* tijani che possono vantare una. Prestigio che si misura in rapporto alle *performances* delle altre *dahira*, in termini di capacità di mobilitazione, numero di aderenti, mezzi finanziari a disposizione, contatti, vicinanza alle autorità religiose... queste ultime avendo, a loro volta, tutto l'interesse a nutrire queste relazioni. Una *dahira* con un peso economico importante rappresenta una base solida e interessante agli occhi di un marabutto. Come già rilevato da Momar Coumba Diop nel 1981, la *dahira* non costituisce soltanto una struttura di inquadramento dei *taalibés* e un canale fondamentale di comunicazione tra l'amministrazione della confraternita e la massa dei fedeli. Essa detiene anche una funzione economica e politica essenziale, poiché il potere di un marabutto dipende essenzialmente dal numero di adepti, dunque di *dahira* controllate (Coumba Diop 1981).

Il presidente di una *dahira* di rilievo diventa così, per le autorità religiose, un interlocutore da incoraggiare con manifestazioni di stima e di vicinanza. Il prestigio deriva, dunque, dalla prossimità con le élite religiose (il che può tradursi in un accesso privilegiato a certe facilitazioni economiche e politiche), le quali beneficiano, a loro volta, delle risorse economiche provenienti dalla *dahira*.

M.N. è anche presidente di una federazione delle *dahira* tijani di grandi società di Dakar, creata nel 2006 per sua iniziativa. La federazione è cresciuta negli anni fino a raggruppare, nel 2012, le *dahira* di 12 imprese.<sup>36</sup> I presidenti, i tesoriere e i segretari generali di ogni *dahira* si riuniscono una volta al mese per discutere dei problemi specifici dell'una o dell'altra impresa e per condividere le diverse esperienze legate alla gestione e alle attività delle *dahira*. Da quando la federazione è stata creata, altre *dahira* hanno cominciato ad organizzare la *zyara* a Fès, prendendo esempio dai Grands Moulins.

Questo meccanismo offre, come abbiamo già accennato, la possibilità di compiere la *zyara* in Marocco ad una classe sociale fino ad ora esclusa da questa pratica, quella degli operai. Essi costituiscono, infatti, una presenza maggioritaria in seno alla *dahira* e sono, di conseguenza, i più rappresentati tra i membri tirati a sorte.

La *dahira* dei GMD confida l'organizzazione della *zyara* a Fès ad un'agenzia privata di viaggi. Questa mette generalmente insieme più gruppi e/o individui e propone dei circuiti che toccano le principali città del Marocco in cui è presente una *zawya* della Tijaniyya diretta da

un discendente del fondatore della confraternita. M.N. spiega: «Io non conosco gli Cheikh che sono a Rabat o a Marrakech, ma qui in Senegal ci insegnano che tutto ciò che viene dagli Cheikh è da rispettare. Noi tijani, ogni volta che passiamo dal Marocco, se il tempo lo permette, bisogna fare il giro di tutti gli Cheikh». «Fare il giro» significa anche rispettare il tacito accordo che implica uno scambio tra lo Cheikh e il *taalibé*-pellegrino, il primo elargendo *baraka*<sup>37</sup> e intercedendo col divino e il secondo ricambiando con un'offerta in denaro, l'*hadiya* (Drague 1951:282).

Questa posizione apre alla diversificazione dei circuiti «turistico-religiosi» della Tijaniyya in Marocco e motiva, allo stesso tempo, gli *cherif* delle diverse *zawya* minori marocchine (altrove che a Fès<sup>38</sup>) a mobilitarsi per attirare i gruppi di pellegrini e, quindi, risorse economiche per la *zawya*.

### **La *dahira* della società 'Sénégalaise des Eaux' (SDE) e il suo presidente**

Prendiamo contatto con la *dahira* tijani della SDE in quanto «prima, tra le *dahira* d'impresa, ad aver organizzato la *zyara* in Marocco»<sup>39</sup>. Il presidente della *dahira*, il cui contatto telefonico ci è stato dato da M.N., si mostra estremamente disponibile a fissare un appuntamento nel suo ufficio, nella scintillante sede dell'impresa di Dakar.

La SDE è, effettivamente, un'importante società senegalese che si occupa dello sfruttamento (gestione tecnica e commerciale) delle acque del Senegal. La *dahira* della SDE, riflettendo la società di cui fa parte, è la più importante fra tutte le *dahira* tijani, con i suoi 680 aderenti sui 1400 salariati della società. E' stata la prima ad organizzare la *zyara* a Fès nel 1999 e fino ad oggi ha inviato il numero più importante di pellegrini, più di 200.<sup>40</sup>

Monsieur Aly, il presidente della *dahira*, spiega: «L'obiettivo della *dahira* è l'insegnamento della religione, dei precetti della *tariqa* e la solidarietà tra tutti i membri. Per finanziare le nostre attività ciascun membro partecipa con una somma fissa mensile che viene trattenuta dal salario. Grazie a questo sistema ogni anno raccogliamo abbastanza denaro per inviare un gruppo di persone, tirato a sorte tra tutti i membri, alla Mecca o a Fès. Questo modello l'abbiamo sperimentato e funziona da un certo numero di anni, ed è lo stesso che abbiamo spiegato a quelli del Porto (Porto Autonomo di Dakar) e dei Grands Moulins. La gente cominciava a venire a vedere cosa facevamo e come lo facevamo e hanno cominciato a ispirarsene. Il Crédit Agricole, la Société Générale des Banques au Sénégal (SGBS), i Grands Moulins... Hanno cominciato a fare come noi, a organizzarsi per poter fare la stessa cosa. Perché è questo che ci interessa, le visite pie...».

La SDE è stata dunque il precursore di un'iniziativa che, come abbiamo visto, continua a diffondersi attraverso le *dahira* che se ne erano inizialmente ispirate e che costituiscono oggi un esempio, a loro volta, per altre *dahira*. L'unione fa la forza, e numerose *dahira* scoprono di avere i mezzi per fare grandi cose, a partire dai piccoli contributi di ciascun membro. L'idea in sé non è nuova, se si considera che la partecipazione finanziaria familiare è sempre esistita per compiere il pellegrinaggio alla Mecca e una buona parte dell'economia femminile senegalese funziona grazie ai cosiddetti *tour* e tontine, associazioni informali il cui scopo è stabilire delle quote obbligatorie e avere, a turno, l'insieme delle somme raccolte (Lulli 1998; Hardy, Semin 2009). Ciò che costituisce una novità è l'utilizzazione di questo metodo nelle *dahira* d'impresa per offrire agli operai la possibilità di fare la *zyara* a Fès, pratica dalla quale precedentemente erano esclusi. Come ci spiega M. Aly: «Il pellegrinaggio, che è uno dei pilastri dell'Islam, non è obbligatorio ma quando si hanno i mezzi bisogna farlo. Ci sono delle persone che non hanno i mezzi e che probabilmente nella loro vita non arriveranno mai a mettere insieme la somma necessaria per farlo. La *dahira* invia 5 o 6 persone alla Mecca e tra 16 e 20 persone a Fès ogni anno. Tutte le spese sono incluse, non pagano niente. Durante il



*gamou* a Tivaouane, durante l'assemblea quando tutti sono presenti, facciamo l'estrazione a sorte». <sup>41</sup>

Ciò che una volta costituiva lo scopo di una vita, mettere da parte la somma necessaria per poter fare l'*Hajj* alla Mecca, oggi, grazie al meccanismo delle *dahira* d'impresa, diventa possibile per un giovane operaio baciato dalla sorte. Allo stesso modo la *zyara* a Fès, che non costituisce un pilastro dell'Islam ma che è una meta altrettanto ambita da ogni discepolo tijani, entra a far parte dell'ambito del desiderabile poiché possibile. <sup>42</sup>

Le motivazioni che spingono alla partenza sono molteplici. Come ci spiega M. Aly: «Quando partiamo in Marocco non è per viaggiare... è un luogo di raccoglimento e di preghiera. Quando preghiamo là... Dio esaudisce le nostre preghiere. E' un pò come quando andiamo alla Mecca, tutto ciò che chiediamo lo vediamo arrivare. Dunque ogni volta che abbiamo dei problemi, delle preoccupazioni, se si hanno i mezzi... certo, si possono fare delle preghiere anche a casa propria, ma è più che certo che quando vado a Tivaouane o a Fès le mie preghiere saranno esaudite».

M. Aly, oltre che presidente della *dahira*, è *moqaddam* della *tariqa* ed ha quindi anche altre ragioni per rendersi ogni anno a Fès, con i propri mezzi. Come lui stesso ci spiega: « per *avanzare*<sup>43</sup> (nella gerarchia spirituale della *tariqa*), bisogna vedere sovente lo Cheikh con il quale si è cominciato il percorso d'iniziazione, perché possa osservarti, constatare i tuoi progressi. *Sidna Cheikh*, quand'era in vita, ha consacrato altri Cheikh, che a loro volta ne hanno consacrato altri. Si tratta di una trasmissione dei segreti della *tariqa*, di una catena, la *silsila*. Se non si hanno i mezzi per andare a Fès si possono frequentare dei circoli qui, dei *moqaddam* senegalesi, anche loro possono consacrarti ».

Il cenno alla questione dei mezzi porta a riflettere sull'interesse di andare sovente in Marocco e di appartenere a una *silsila* marocchina, invece che affidarsi ad uno Cheikh senegalese. Come abbiamo già visto, appartenere a una *silsila* marocchina costituisce un segno di distinzione e di prestigio, poiché si considera che nella linea di trasmissione si è più vicini al fondatore della confraternita. Ciò si traduce nella possibilità di avere più discepoli e di entrare a far parte del circuito internazionale delle *dahira* della diaspora, che invitano periodicamente degli Cheikh a tenere delle conferenze e delle sessioni di preghiera nelle loro rispettive sedi, particolarmente in Europa e negli Stati Uniti, nei Paesi cioè a più forte presenza di comunità senegalesi (Soares 2004).

L'idea di raccogliere dei contributi *ad hoc* per compiere la *zyara* a Fès è venuta all'ex-presidente della *dahira*, ora in pensione. Come ci racconta M. Aly, « Quando è diventato presidente, nel 1998, la quota fissata era di soli 1000 FCA (circa 1,5€). Lui già partiva ogni anno a Fès per fare la sua *zyara*. Allora ha proposto : perché non aumentiamo le quote a 2000FCA e portiamo un gruppo a Fès ? Tutti erano d'accordo. L'abbiamo fatto, abbiamo visto che funzionava. Allora ha detto : perché non aumentiamo ancora e portiamo anche due persone alla Mecca ? Tutto è cominciato da lì. All'inizio ci affidavamo a delle agenzie viaggi... a volte eravamo soddisfatti altre no. Oggi è lui che si occupa del viaggio, da tre anni<sup>44</sup>».

### **Cheikh Ali, *moqaddam* ex-presidente di *dahira*, accompagnatore di professione**

In occasione della celebrazione del *maoulud* in Marocco<sup>45</sup> abbiamo avuto occasione di intrattenerci con l'ex presidente della *dahira* della SDE, iniziatore della *zyara* quando era ancora in carica e attualmente accompagnatore professionale di pellegrini<sup>46</sup>.

Al momento della pensione, nel 2008, ha deciso di mettere a profitto la sua lunga esperienza nell'organizzazione di viaggi religiosi nell'ambito della *dahira* e ha fondato un'agenzia viaggi, che si occupa esclusivamente del pellegrinaggio alla Mecca e della *zyara* a Fès. Ciò gli permette di continuare a recarsi a Fès e intrattenere le sue relazioni con gli *cherif* della *zawya*, i discendenti di Cheikh Ahmed Tijani. Queste relazioni, costruite nel tempo, hanno dato i loro

frutti. Cheikh Ali, infatti, ha già ricevuto quattro *hijaza*, due senegalesi e due marocchine, di cui due « *itlaq* »<sup>47</sup>. Il suo lavoro è, infatti, particolarmente apprezzato dagli *cherif* della *zawya*, grazie al suo dinamismo nell'organizzazione e nella guida di importanti gruppi di pellegrini. All'arrivo a Fès è lui che li accompagna nella visita agli *cherif*, che aspettano seduti su cuscini ad una certa distanza l'uno dall'altro, nella grande sala generalmente riservata agli uomini. I discepoli si installano in cerchio intorno ad uno *cherif* per ricevere le sue preghiere e la sua benedizione. Cheik Ali ricopre allora il ruolo di mediatore linguistico e religioso: seduto di fianco allo *cherif*, riporta le sue parole e raccoglie i rosari che saranno benedetti e impregnati della *baraka* del discendente del fondatore e, attraverso di lui, del fondatore stesso.

L'entrata della *zawya* di Fès, zona di decompressione tra il dedalo di stradine della medina e le sale di preghiera, divise per genere, del luogo di culto, costituisce una sorta di « zona franca ». E' in questo spazio che uomini e donne possono incontrarsi e scambiare qualche parola. Un giorno in cui ci stavamo intrattenendo con uno *cherif*, Cheikh Ali si unì alla conversazione, per condividere con noi, ed in particolare con il nostro interlocutore, la soddisfazione per la gestione delle quote tra i pellegrini del suo gruppo per l'*hadiya* agli *cherif* della *zawya*. Da quando organizza « professionalmente » i pellegrinaggi, questa somma non ha cessato di aumentare: « 350.000 CFA il primo anno, 700.000 il secondo, quest'anno un milione<sup>48</sup> ... ». Questo, grazie al fatto che organizza la raccolta delle offerte in anticipo, a partire da due mesi prima della partenza. Per continuare dicendo: « Non va bene raccogliere i soldi nel bus, perché i pellegrini non danno ciò che vorrebbero... »

Queste poche frasi ci parlano di una pratica, quella della *hadiya*, che evolve seguendo le tracce dei discepoli-pellegrini e dei loro rappresentanti-organizzatori, dal Senegal al Marocco. Cheikh Ali, per anni presidente di una *dahira* d'impresa e intermediario tra questa e i marabutti di Tivaouane, sembra trasferire in contesto Marocchino pratiche e strategie socio-religiose sedimentate nel suo precedente ruolo.

## Conclusioni

L'abbiamo visto, le strade che uniscono il Senegal e il Marocco sono battute da secoli. Il commercio transahariano, i marabutti itineranti, le *jihad* degli Almoravidi hanno segnato, nei secoli, delle mobilità principalmente discendenti, da nord a sud. Con l'installazione a Fès del fondatore di una confraternita, la Tijaniyya, la cui espansione in Senegal è stata folgorante, una mobilità religiosa ascendente, a destinazione Marocco, ha iniziato prendere forma. Se inizialmente erano solo le autorità religiose con il loro seguito a intrattenere relazioni con i discendenti del fondatore a Fès, col tempo la pratica si è diffusa ad una parte dell'élite urbana fino a diventare, oggi, un fenomeno che si potrebbe dire « di società ».

In Senegal, nell'ultima decade, le *dahira* tijani d'impresa hanno avuto un ruolo innovatore nel contribuire all'aumento del flusso di pellegrini a Fès. Grazie a modalità organizzative proprie (le quote e il sorteggio), hanno aperto questa prassi ad una classe sociale fino ad ora esclusa dal pellegrinaggio a Fès, quella degli operai delle industrie. Il sistema delle quote fisse inizialmente riservato al finanziamento delle attività associative e del *gamou* a Tivaouane, è entrato a far parte delle modalità organizzative strutturali della *zyara* a Fès. L'esempio si è poi rapidamente diffuso ad altre *dahira*, grazie ad una certa concorrenza sempre latente e al prestigio che questa pratica costituisce per l'organizzazione e il suo presidente.

La pratica delle collette sembra si stia affermando, come abbiamo visto, anche nell'ambito della tradizionale *hadiya* agli Cheikh della *tariqa*. Nell'ambito dell'organizzazione del *gamou* a Tivaouane, così come del pellegrinaggio a Fès, l'intermediario, che sia tra gli *cherif* e i pellegrini in Marocco, o tra le autorità religiose e i membri di una *dahira* in Senegal, rimanda a forme di adattamento individualizzate all'Islam che possono essere iscritte nella scia dei lavori di Patrik Haenni. Ci riferiamo, più precisamente, alla sua nozione di « teologia della prosperità », ovvero all'affermazione, in ambito religioso, di uno spirito imprenditoriale dove

dominano i valori del successo e dell'*achievement* (Haenni 2005). Sia il presidente di una *dahira* che il *moqaddam* che accompagna i pellegrini sono ripagati in prestigio e « familiarità » con le autorità religiose. Il *moqaddam*, in più, attraverso la sua sollecitudine nell'organizzare gruppi e raccogliere offerte, ha la possibilità di ottenere delle attestazioni, le *hijaza*, che segnano il suo progresso nella gerarchia della *tariqa*. Ciò si traduce nella possibilità di attrarre un maggior numero di discepoli e di entrare nel circuito delle *tournées* delle *dahira* della diaspora.

Le evoluzioni che abbiamo evocato sono strettamente legate alle mutazioni delle pratiche socio-culturali dell'islam, in Marocco come in Senegal, ma anche a nuove pratiche economiche che gli attori giustificano con logiche religiose.

<sup>1</sup>Note:

Secondo la definizione data da Sossie Andezian la *zyara* è una « visita individuale o collettiva, sulla tomba di un santo o presso i suoi rappresentanti viventi, di persone alla ricerca di *baraka* (grazia divina), per chiedere favori o per ringraziare per i voti esauditi »(1995: 97).

<sup>2</sup> L'intervista ha avuto luogo il 20 novembre 2011.

<sup>3</sup> Studio che si iscrive nell'ambito delle nostre ricerche per la tesi di dottorato, intitolata *Incontri, scambi e cambiamenti delle credenze e delle pratiche nella confraternita islamica della Tijaniyya, a partire dallo studio etnologico della mobilità dei tijani senegalesi in Marocco*. Università di Provenza - Aix-Marseille I, Laboratorio IDEMEC, in cotutela con l'Università di Torino. Tesi in corso di stesura.

<sup>4</sup> Associazione musulmana legata ad una confraternita religiosa. Ne approfondiremo il significato nel paragrafo specifico sulle *dahira*.

<sup>5</sup> Le osservazioni sono tutt'ora in corso, e si riferiscono alle più importanti occasioni di *zyara* in Marocco: *Layatoul kadr*, « la notte del destino », durante l'ultima settimana del *Ramadan*; il *maouloud*, ovvero la celebrazione dell'anniversario del Profeta, celebrato la notte del 12° giorno dall'inizio del mese lunare *Rabbil Awwal*, cioè il terzo del calendario musulmano.

<sup>6</sup> I *Grands Moulins de Dakar* (GMD), *La Sénégalaise des Eaux* (SDE), il *Port Autonome de Dakar*.

<sup>7</sup> « Le tourisme religieux des sénégalais tijanes au Maroc. Quelques enjeux ». Comunicazione tenuta in occasione del Seminario Internazionale *Soufisme et politique au Maroc et au Sénégal*, Rabat, Institut d'Études Africains (IEA), 8-9 novembre 2012.

<sup>8</sup> Centro spirituale ed economico di una confraternita, luogo di residenza o di « esercizio » di uno Cheikh (autorità spirituale della *tariqa* e capo della *zawya*).

<sup>9</sup> La FRAM, importante agenzia viaggi francese installata a Dakar, per esempio, è entrata da 3 anni in questo circuito. Ha fatto viaggiare in Marocco 20 persone il primo anno, 42 il secondo e 64 il terzo (testimonianza di una accompagnatrice, impiegata della FRAM, febbraio 2013 a Casablanca).

<sup>10</sup> Il *moqaddam* è un erudito della religione musulmana, allo stesso tempo allievo e insegnante. Nell'organizzazione della confraternita, è colui che ha ricevuto l'iniziazione e che può, a sua volta, trasmetterla a terzi, che gli permette cioè di avere dei discepoli. Abbiamo approfondito questa figura del pellegrinaggio in un altro articolo, in corso di pubblicazione « Des Cheikhs voyageurs aux Cheikhs voyagistes : aperçu sur une figure du changement religieux au Sénégal » in M. Kaag, A. Salam Fall, C. Gueye et A. Seck (éds.), *Islam et engagement au Sénégal*, Paris, Karthala.

<sup>11</sup> Chiamato anche *maouloud*, il *gamou* è la celebrazione dell'anniversario del Profeta. El-Hajj Malik Sy organizzò per la prima volta il *gamou* a Tivaouane nel 1902 e da allora è diventato il principale appuntamento religioso della Tijaniyya senegalese.

<sup>12</sup> Dall'arabo allievo, studente. Sono chiamati *taalibés* i discepoli di una confraternita che hanno preso il *wird*, formula-contratto che sancisce l'ingresso nella *tariqa*.

<sup>13</sup> La storia di queste relazioni rivela, in realtà, lati oscuri che la diplomazia attuale non evoca, come il commercio di schiavi, anche musulmani, cominciato nel secolo XI° e continuato fino agli anni '20 del XX° secolo.

<sup>14</sup> Gli Almoravidi (in arabo: *al-Murabitun*), furono inizialmente un movimento musulmano nomade, proveniente dall'Adrar della Mauritania. Dettero origine ad una dinastia berbera che regnò sul Sahara, una parte del Maghreb e una parte della Spagna dal XI° al XII° secolo.

<sup>15</sup> Il malikismo è una delle quattro scuole classiche del diritto musulmano sunnita. Questa scuola differisce dalle altre per le fonti che utilizza per determinarne la giurisprudenza: oltre al Corano e alla Sunna il malikismo utilizza le pratiche dei primi abitanti di Medina. Questa scuola è maggioritaria in Africa del Nord e dell'Ovest.

- <sup>16</sup> « La confraternita è un'associazione gerarchizzata di musulmani che, per meglio meritare la grazia divina, seguono delle pratiche dettate da un santo, un sapiente, un illuminato o un taumaturgo ». (Drague, 1951 :272).
- <sup>17</sup> Titolo tradizionalmente usato per indicare il dirigente, l'autorità morale e spirituale della *Oumma*, la comunità dei musulmani. Nelle confraternite, il termine è utilizzato per designare la prima personalità della confraternita ; serve anche a designare, per estensione, il più anziano di ogni lignaggio o branca di una confraternita, in una zona particolare. E' della famiglia Sy di Tivaouane il "*Khalife* generale" della Tijaniyya in Senegal, seguendo la successione a partire dal primogenito di El Hajj Malik Sy, Babacar Sy.
- <sup>18</sup> Titolo arabo che designa un discendente del Profeta. Siccome si considera che Cheikh Ahmet Tijani discendesse, lui stesso, dal Profeta, tutti i suoi discendenti sono chiamati *cherif*. Nonostante il plurale, in arabo, dia *chorfa* , abbiamo deciso di attenerci alla forma parlata in Senegal, in cui il nome resta invariato.
- <sup>19</sup> La *silsila* (dall'arabo catena) è una catena di trasmissione dell'insegnamento mistico. Lo Cheikh, maestro autorizzato della confraternita, dà ai suoi discepoli un permesso, *hijaza*, di praticare la *tariqa*, via, ordine. Può anche autorizzare alcuni tra di essi a insegnare e, dunque, ad avere a loro volta dei discepoli. Ognuno di essi possiede un'attestazione nella quale sono elencati tutti gli Cheikh della confraternita che si sono trasmessi l'autorizzazione a insegnare. Appartenere a una *silsila* prestigiosa costituisce un marchio identitario e una fonte di legittimazione.
- <sup>20</sup> Per approfondire questo periodo storico e i loro protagonisti leggere la raccolta di saggi contenuta nel libro di Triaud, Robinson (eds.) 1997.
- <sup>21</sup> Ogni branca della Tijaniyya ha il proprio *Khalife*, succeduto al fondatore della branca e ai suoi discendenti. Questa situazione, come prevedibile, provoca una certa competizione tra correnti e, talvolta, conflitti (Samson 2005).
- <sup>22</sup> Questa informazione ci è stata ripetuta più volte da persone aventi un ruolo di rilievo nell'organizzazione della confraternita. Purtroppo non abbiamo trovato documentazione scritta a questo proposito. El Hajj Samba Diallo fa risalire la prima *dahira* al 1927 (data riportata da Abdou Aziz "junior" e Ibrahima Fall nel corso di un'intervista fatta dall'autore). Mustapha Gueye, dotto in scienze islamiche della famiglia Sy di Tivaouane, ci riporta un'altra versione, non ancora confermata. La prima *dahira* sarebbe stata creata già intorno al 1905, ad opera di El-Hajj Malik Sy, per soddisfare la richiesta di un gruppo di donne. I loro mariti partecipavano alla fondazione di un villaggio tijani, Diaksaw, a pochi chilometri da Tivaouane, e loro, rimaste a Dakar, espressero il desiderio di rendersi utili e partecipare ai lavori. Sembra che tale Ramatoullay Diop si fece portavoce di questo gruppo di donne, che si organizzarono in *dahira*. Versavano le quote per partecipare finanziariamente ai lavori di costruzione del villaggio, preparavano i pasti del venerdì e si ritrovavano, la sera, per apprendere lo *wird* della *tariqa* e pregare insieme.
- <sup>23</sup> Il termine *Sérigne* in lingua wolof significa marabutto, Cheikh.
- <sup>24</sup> A questo proposito, Momar Coumba Diop cita le cerimonie religiose muridi del 24 e 31 dicembre 1979 a Dakar e la settimana culturale Cheikh Ahmadou Bamba presso la sede dell'UNESCO a Parigi.
- <sup>25</sup> *Sérigne* Mansour è deceduto il 12 dicembre 1912.
- <sup>26</sup> Perlomeno, secondo la sua e altre testimonianze.
- <sup>27</sup> Il salario minimo di un operaio é di 200.000FCA al mese (circa 310 euro), quello di un quadro di basso livello di 1.000.000FCA (circa 1.500.000 euro).
- <sup>28</sup> Una sepoltura può costare tra 50.000 e 1.000.000FCA, a seconda dei mezzi della famiglia. Bisogna considerare, però, anche l'organizzazione di un ricevimento di parenti e amici che dura più giorni, a cui bisogna dare vitto e alloggio. Una cerimonia ha luogo anche 40 giorni più tardi.
- <sup>29</sup> La somma data dalla *dahira* costituisce un complemento all'assicurazione dell'impresa che è obbligatoria.
- <sup>30</sup> Nel 2012 l'*Hajj* alla Mecca costava 1.025.000 FCFA (prezzo per persona della quota di pellegrini organizzata dallo Stato). Il pacchetto comprendeva il biglietto aereo, l'alloggio e il trasporto alla Mecca.

<sup>31</sup> Non esistono delle regole sulla questione della successione lasciate dal fondatore della confraternita o della branca di El Hajj Malik Sy. Per questo motivo, dalla morte di quest'ultimo, ci sono spesso state tensioni e conflitti per la successione. La regola che si è istituita con l'uso, nonostante tutto, è quella che dà la successione al membro più anziano e più prossimo del fondatore (quindi a tutti i figli in successione di anzianità, e quindi ai figli dei figli, seguendo lo stesso principio non patrilineare).

<sup>32</sup> Imam Fakhruddin Owaisi al-Madani al-Tijani al-Ibrahimi, consultato il 15 febbraio 2013. <http://ahad.blogvie.com/2012/12/02/faq-n%C2%BA15-hadiya/>

<sup>33</sup> *Sokhna* significa « signora », in wolof. Riferirsi ad una donna chiamandola *Sokhna* più il suo nome, costituisce un segno di rispetto.

<sup>34</sup> Abdou Aziz Sy *Dabakh* (1904-1997), fu uno dei *Khalife* più amati dai senegalesi.

<sup>35</sup> Deceduto il 9 dicembre 2012, ha lasciato la successione a *Sérigne* Cheikh Ahmad Tidiane Sy *Maktoum*.

<sup>36</sup> SUNEOR (ex SONACOS), Sénégalaise de l'Automobile, Port Autonome de Dakar, Entreprise Générale de Batiments et Travaux Publics, Société des Brasseries de l'Ouest Africain (SOBOA), Syndicat des Auxiliaires de Transport du Sénégal (SATS), Compagnie Sucrière Sénégalaise (CCS), SERA (ex-Renault), Dubaï Port World, Les Grands Moulins de Dakar.

<sup>37</sup> «Particella di grazia divina trasmissibile di generazione in generazione, da cui deriva il dono di compiere miracoli », (Drague 1951 : 282).

<sup>38</sup> Sulla mobilitazione della *zawya* di Rabat e del suo *cherif*, vedere Nazarena Lanza, 2012 : « Routes et enjeux de la Tijaniyya sénégalaise au Maroc : une zaouïa rbatti sur la voie de Fès », *E&E* n°8, pubblicazione elettronica del Centre Jacques Berque, gennaio 2012 (in linea).

<sup>39</sup> Dichiarazione di M.N. durante il nostro primo incontro.

<sup>40</sup> Informazione raccolta a gennaio 2011. Oggi (gennaio 2013) dovrebbero essere in 250 ad essere partiti per il Marocco.

<sup>41</sup> Intervista registrata nel gennaio 2011.

<sup>42</sup> Su questo punto stanno avendo un'influenza importante anche le agenzie viaggi con le offerte di *zyara* « tutto compreso » a prezzi abbordabili.

<sup>43</sup> Per « avanzare » si intende il fatto di ottenere delle *hijaza*, dei « diplomi » che scandiscono le tappe dell'iniziato : prendere il *wird*, diventare *moqaddam* ci sono più livelli fino a diventare a propria volta Cheikh.

<sup>44</sup> Intervista effettuata nel gennaio 2011, da allora Cheikh Ali ha continuato ad organizzare la *zyara* per la SDE e altri gruppi di pellegrini.

<sup>45</sup> Durante il mese di agosto 2011 e 2012.

<sup>46</sup> Parliamo in maniera più approfondita del percorso di Cheikh Ali in uno dei [miei articoli](#).

<sup>47</sup> Si tratta della consacrazione più alta, quella che permette ad un *moqaddam* di diventare *cheikh* della *tariqa* e di poter consacrare, a sua volta, altri Cheikh.

<sup>48</sup> Circa 540 euro il primo anno, 1000 il secondo e 1500 il terzo.

## Riferimenti bibliografici

- Andezian S. (1995), “*Maghreb*” in H. Chambert-Loir et C. Guillot (eds.), *Le culte des saints dans le monde musulman.*, École française d'Extrême-Orient, Paris pp. 97-119
- Bava S. (2003), *De la « baraka aux affaires » : ethos économique-religieux et transnationalité chez les migrants sénégalais mourides*, in « Revue Européenne des Migrations Internationales »,

19 (2)

- Bousbina S. (1997), “*Al-Hajj Malik Sy. Sa chaîne spirituelle dans la Tijaniyya et sa position à l’égard de la présence française au Sénégal*” in J.L. Triaud e D. Robinson, (eds.) *Le temps des Marabouts. Itinéraires et stratégies islamiques en Afrique Occidentale française (v. 1880-1960)*, Karthala, Paris
- Copans J. (2000), *Les marabouts de l’arachide : la confrérie mouride et les paysans du Sénégal*, L’Harmattan, Paris. (I éd. 1980 Le Sycomore)
- Coulon C. (1988), *Les musulmans et le pouvoir en Afrique noire : religion et contre-culture*, Karthala, Paris
- Coumba Diop M. (1981), *Fonctions et activités des dahira mourides urbains (Sénégal)*, in « Cahiers d’Etudes Africaines », vol. 21, n. 81-83, pp. 79-91
- Cruise O’Brien D. B. (1971), *The Mourids of Senegal. The Political and Economic Organization of an Islamic Brotherhood*, Clarendon Press, XXII, Oxford
- Cruise O’Brien D.B. (1992), *Le contrat social sénégalais à l’épreuve* in «Politique Africaine» 45, pp.9-20
- Dévisse J. (1973) *Routes de commerce et échanges en Afrique occidentale en relation avec la Méditerranée. Un essai sur le commerce africain médiéval du XIe au XVIe siècle* in «Journal de la société des Africaines», vol 4, n.43
- Diallo E. H. S. (2011), *Exploring a sufi tradition of islamic teaching : educational and cultural values among the Sy Tijaniyya of Tivaouane (Senegal)* , in «Social Compass», 58,1
- Drague G. (Spillmann) (1951), *Esquisse d’histoire religieuse du Maroc. Confréries et zaouïas*, J. Peyronnet et Cie, Paris
- El Adnani J. (2007), *La Tijâniyya, 1781-1881. Les origines d’une confrérie religieuse au Maghreb*, Editions Marsam, Rabat
- Fall A. S. (2003), “*Les liens religieux confrériques, réseaux privilégiés d’insertion urbaine à Dakar*”, in A. Piga (ed.) *Islam et villes en Afrique au sud du Sahara*, Karthala, Paris
- Haenni P. (2005), *L’islam de marché. L’autre révolution conservatrice*. Éditions du Seuil et La République des Idées, Condé-sur-Noireau
- Hardy F. et J. Semin (2009), *Fissabilillah! Islam au Sénégal et initiatives féminines. Une économie morale du pèlerinage à la Meque* in « Afrique Contemporaine », vol. 3 n. 231.
- Histoire générale de l’Afrique, volume III (dir. El Fasi e I. Hrbek) e IV (dir. T. Niane), Edizioni UNESCO
- Kane Omar (1993), “*La communauté tijane du Sénégal et la Zaouia du Cheikh Ahmed Tijani de Fès*”, in Doulaye Konate (ed.), *Fès et l’Afrique. Relations économiques, culturelles et spirituelles*, série Colloques et séminaires, Institut d’études africaines, Rabat pp. 13-28
- Kane Oumar (1994), *La relation entre la communauté tijane du Sénégal et la zawiya de Fez* in « Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines », 24 : 59-68
- Kane Ousmane (2009), *Les marabouts sénégalais et leur clientèle aux Etats-Unis. Une économie spirituelle transnationale*, in «Afrique Contemporaine», n. 231, 2009/3
- Lulli F. (1998) *Associazioni femminili, sistemi economici rotativi ed identità urbane a Dakar* in « Africa » vol. 3, n.53
- Marfaing L., S. Wippel (ed.) (2004), *Les relations transsahariennes à l’époque contemporaine*, Karthala/ZMO, Paris
- Mbacké K. (2004), *Le pèlerinage aux lieux saints de l’islam. Participation sénégalaise 1886-1986*, Presse Universitaire, Dakar
- Monteuil V. (1971), *Islam noir*, Editions du Seuil, Paris

- Piga A. (2003a) *L'islam in Africa. Sufismo e jihad fra storia e antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino
- Piga A. (ed.). (2003b), *Islam et villes en Afrique au sud du Sahara. Entre soufisme et fondamentalisme.*, Karthala, Paris
- Piga A. (2006), *Les voies du soufisme au sud du Sahara*, Karthala, Paris
- Robinson D. (1988), *La guerre sainte d'al-Hajj Umar. Le Soudan occidental au milieu du XIX<sup>e</sup> siècle*, Karthala, Paris
- Sambe B. (2010), *Islam et diplomatie : la politique africaine du Maroc.*, Ed. Marsam, Rabat
- Samson F. (2005), *Les marabouts de l'islam politique : Le Dahiratoul Moustarchidina wal Moustarchidaty, un mouvement néo-confrérique sénégalais*, Karthala, Paris
- Seck A. (2010), *La question musulmane au Sénégal. Essai d'anthropologie d'une nouvelle modernité*, Karthala Paris
- Soares B. (2004), *An African Muslim Saint and his Followers in France*, in « Journal of Ethnic and Migration Studies », vol. 30, n.5
- Tidiane N'Diaye (2008), *Le Génocide voilé, Gallimard, Paris, e Ennaji Mohammed, 1994, Soldats, domestiques et concubines. L'esclavage au Maroc au XIX<sup>e</sup> siècle*, Éditions Eddif, Casablanca
- Triaud J.L., D. Robinson, (eds.) (1997), *Le temps des Marabouts. Itinéraires et stratégies islamiques en Afrique Occidentale française (v. 1880-1960)*, Karthala, Paris
- Triaud J.L., D. Robinson (eds.) (2000), *La Tijâniyya. Une confrérie musulmane à la conquête de l'Afrique*, Karthala, Paris
- Triaud J. L. (2000), “Présentation. La Tijâniyya, une confrérie musulmane pas comme les autres”, in J-L. Triaud, D. Robinson (eds.) *La Tijâniyya. Une confrérie musulmane à la conquête de l'Afrique*, Karthala, Paris, p. 7-18
- Triaud J.L. (2008) *La relation historique maghrebo-africaines: une dimension islamique* in « Cultures Sud », n. 169